



AMICI per la MISSIONE



Anno XXI - N. 72

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

settembre 2023

Editoriale

Sr Elisa Carta

Steccato di Cutro – Calabria, 26 febbraio 2023

La storia a lieto fine del piccolo Enea, della quale i media ci hanno dato ampie notizie, mi ha fatto pensare con dolore alla “strage degli innocenti” di Cutro in Calabria, nella quale hanno perso la vita circa 100 persone delle quali 35 donne e 30 bambini, tra cui un neonato senza nome identificato con la sigla KR 46 M O.

La mamma del piccolo Enea, che non intendo minimamente giudicare, ha messo al sicuro il suo bimbo in una culla calda e accogliente, passando suo figlio dal suo abbraccio a quello di un'altra mamma che sicuramente lo ha avvolto di tenerezza già a prima vista. La storia di Enea è, grazie a Dio, una storia a lieto fine come quella di tanti altri piccoli Enea, circa 400 nell'anno, che dalle culle termiche o dalle maternità dove essi nascono, passano alla tenerezza di altri cuori e all'abbraccio avvolgente di di padri e madri desiderosi di dare amore.

Nella strage di Cutro le cose sono andate diversamente. Anche in quel barcone c'erano braccia materne e cuori palpitanti desiderosi di salvare le loro creature. Ma la furia delle onde ha avvolto sinistramente madri a creature fragili e inermi prendendo il sopravvento sull'amore e sugli abbracci materni.

Un testimone, scampato miracolosamente alla strage, così racconta:

“Siamo qui, tutti sotto coperta in 180. È notte fonda e attorno il mare rumoreggia. Le donne abbracciano i più piccoli promettendo loro che, all'arrivo, ci sarà da mangiare e un letto caldo.

Una giovane mamma allatta al seno suo figlio di pochi mesi mentre il vento s'incattivisce.

Il mare adesso urla...sembra una bestia, e noi miserabile preda.

Siamo iraniani, afgani. Siamo quelli a cui impiccano i figli e le figlie, siamo i perseguitati...

Arriveremo, ci ripetiamo l'un l'altro. Dopo vediamo delle luci non lontane. Ma il mare è ora pura furia e le luci scompaiono.

Terra, finalmente! Sentiamo il barcone incagliarsi nella sabbia. Urla, singhiozzi, nomi gridati nel buio...

Chi si aggrappa a un legno vive, chi non può abbandonare un figlio, muore...

Poi il palazzetto di Crotone con le tante, troppe bare allineate di cui 18 piccole bare bianche in quel momento, gli altri corpi verranno recuperati dopo...





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta Steccato di Cutro - Calabria, 26 febbraio 2023	1
Vita del SaAMi Suor Graziella Pinna Artigiani di Sinodalità	3
The Economy of Francesco Giulio Guarini La genesi dell'economia e del lavoro	4
Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna Nuovi progetti in Togo	5
Mondialità - Michele Bocchetta Conflitto in Ucraina	6
Mondialità - Simone Bocchetta Tra ONU e Wagner	7
Africa e democrazia - Franco Piredda La democrazia oggi	8
Scuola e futuro - Caterina Lucarini A 100 anni dalla nascita di don Milani, è ancora attuale il suo messaggio?	9
Noi siamo confine - Redazione Trafficienti	10
In breve dall'Africa - Redazione	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta



La prima è KR 46 M O, che racchiude il corpicino senza nome di un bimbo di pochi mesi”.

Il racconto è straziante e i pochi superstiti non hanno più lacrime per piangere sui loro bambini, inghiottiti dal mare insieme alle loro mamme. Le autorità fanno i loro caroselli cercando scusanti e attribuendo la responsabilità della strage gli uni agli altri.

Un ragazzo afgano di 26 anni, Kenam Shukur, morto nel naufragio, aveva mandato un messaggio a suo zio, residente in Svizzera, pregandolo, qualora non ce l'avesse fatta, di scrivere sulla sua tomba le seguenti parole:

“La terra della mia anima è così dura, c'è un sasso pesante sul mio petto.

Da questo barcone ho capito che chi vede la realtà dev'essere realista, tu sei il luogo in cui arrivi, e quella è la tua ultima destinazione”.

Penso che, in questo contesto, ogni commento sia superfluo perché le nostre parole umane sono incapaci di esprimere la pena, lo sdegno che ci costringe a notti insonni.

Per concludere, voglio riportare alcuni versi di Erri De Luca tratti dalla sua preghiera laica al mare:

“Mare nostro che non sei nei cieli...

.....

Custodisci le vite, le vite cadute

come foglie sul viale,

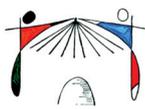
fai da autunno per loro,

da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte,

di padre e di madre prima di partire.

Mare nostro che non sei nei cieli”.

(Erri De Luca)



Artigiani di sinodalità

“25 e poi?”. È la domanda con cui ci eravamo lasciati nell’ultimo giornalino, in riferimento alle questioni emerse durante la celebrazione del 25° del SeAMi. Questioni che meritavano un’ulteriore riflessione ed approfondimento, che, a partire dallo scorso mese di marzo, abbiamo iniziato con una serie di incontri nella Parrocchia di Santa Paola Romana (a Roma). In questi incontri, che hanno avuto come filo conduttore il tema **Artigiani di sinodalità**, ripreso dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2023, siamo stati aiutati da quattro testimoni: il cardinale Francesco Montenegro, il giornalista Filomeno Lopes, la storica Maria Luisa Sergio e la nostra sr Elisa Carta.

Innanzitutto, è bene ricordare che cosa si intenda per sinodo e perché nell’ottobre 2021 Papa Francesco abbia convocato tutta la Chiesa ad un sinodo dal titolo **“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”**. La parola *sinodo*, di origine greca, significa “adunanza, convegno”, e nel linguaggio ecclesiale indica l’assemblea dei preti e di altri fedeli con il compito di prendere in esame ciò che concerne la cura pastorale e in genere la vita della Chiesa. Potremmo dire che la sinodalità è lo stile che caratterizza la vita e la missione della Chiesa, inteso come popolo di Dio che cammina insieme e si riunisce in assemblea. La sinodalità dovrebbe essere il modo ordinario di vivere della Chiesa. La realtà, purtroppo, ci insegna che questo avviene raramente e che la normalità è fatta semmai di particolarismi, di clericalismo, etc. Da qui, l’invito rivolto da Papa Francesco alla Chiesa a vivere un tempo di discernimento per **“far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani”**.

I tre temi del sinodo, comunione, partecipazione, missione, ci aiutano ad entrare meglio nella dinamica sinodale. La **comunione**, che trova le sue radici nell’amore e nell’unità della Santissima Trinità, ci ricorda che tutti abbiamo un ruolo da svolgere nel discernere e vivere la chiamata di Dio per il suo popolo. La **partecipazione** nasce dal fatto che tutti i fedeli sono qualificati e chiamati a servirsi l’un l’altro attraverso i doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito Santo nel Battesimo. La nostra **missione** è testimoniare l’amore di Dio tra gli uomini, in modo particolare a coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo.

Nel nostro particolare cammino come SeAMi, il primo passo, col cardinale Montenegro, è stato il prendere coscienza della necessità di essere **costruttori corresponsabili di comunione e di fraternità nella nostra vita quotidiana**. Come accostarsi da credenti ai sacramenti, e in particolare all’Eucaristia, e poi vivere apertamente in contrasto col credo che si professa? È indispensabile un cambiamento di mentalità per scoprire un fratello nel volto che incontro.

Il secondo passo è stato un laboratorio sul tema della **riconciliazione tra i popoli**, in cui guidati da Filomeno Lopes, attraverso video e musiche, siamo stati trasportati in Guinea Bissau, suo paese d’origine, in cui da diversi anni, è stato avviato un percorso di riconciliazione e di purificazione della memoria, in seguito alla guerra civile che, tra il 1998 e il 1999, ha provocato centinaia di morti e diverse migliaia di sfollati. Abbiamo riscoperto il **valore della parola** che, come l’acqua o il sangue, una volta versata non può essere più raccolta. **“Ciò che ho detto non posso farlo tornare indietro e soprattutto non potrò più evitare le sue conseguenze, giacché le parole producono sempre e comunque**



un effetto. Siamo ministri della parola, di una parola che libera e salva”. O, al contrario, di una parola che imprigiona, ghettizza, esclude. **“Se vuoi capire e misurare la profondità della crisi sociale e umana di qualunque popolo, ascolta attentamente prima di tutto il suo linguaggio, verifica come in quel Paese si parla, come si comunica istituzionalmente e socialmente”**. Come può parlare di futuro, un uomo o un popolo che non ha passato? Il segreto per vivere da artigiani di riconciliazione? **“Se vuoi la pace, prepara te stesso”**, contro il “Se vuoi la pace, prepara la guerra” di antica memoria. Dalla guerra non potrà che nascere altra guerra, dalla violenza non potrà che nascere altra violenza. Costruiamo la pace attraverso il dialogo e la parola.

Il terzo passo, sulla scia della purificazione della memoria insieme alla professoressa Maria Luisa Sergio, è stato un’immersione nella storia, della **colonizzazione e sul ruolo della Chiesa**. Per comprendere certe dinamiche attuali e i conflitti ancora attivi oggi, è necessario uno sguardo critico sui comportamenti dei “conquistatori” e dei missionari che li accompagnavano. Il quarto passo è stato un tuffo nella **memoria del cuore** grazie a sr Elisa, che coi suoi Fioretti, ha ripercorso un tratto della sua storia personale e del SeAMi.

In conclusione, il messaggio che possiamo trarre da questo primo ciclo di incontri è che **ciascuno è chiamato ad essere un artigiano di sinodalità** nella propria quotidianità e che non si devono attendere le grandi occasioni. L’artigiano, come l’artista, è colui che compie un lavoro “da bottega” e non da grande industria, con le proprie mani e non con mezzi potenti, crea pezzi unici e non lavori in serie. È la sua abilità e dedizione a determinare la bellezza della sua creazione. Per un cammino di rinnovamento. Per un cammino di vita.



La genesi dell'economia e del lavoro



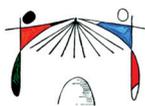
“Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.” (Genesi, 2, 2-3). Dio ha lavorato generando vita attraverso la creazione. Egli ha creato un’abbondanza, un’esplosione di vita, una ricchezza di diversità che è armonia. Il riposo di Dio è la consacrazione di quanto fatto, è il tempo del compiacimento, della contemplazione della bellezza realizzata. Ma è anche il passaggio del testimone all’uomo che ora deve continuare il disegno divino. Il riposo di Dio è l’inizio della missione dell’uomo di perpetrare la sua opera “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Genesi, 2, 15).

L’uomo è chiamato a “coltivare” ossia a “rinnovare” la vita “ri-creando”. Ogni lavoratore, manuale o intellettuale, dall’operaio all’imprenditore, porta con sé la vocazione a creare qualcosa di nuovo, ad offrire il suo contributo originale, per il quale risuoni “E Dio vide che era cosa buona”. In quest’ottica ogni condizione lavorativa che non ponga il lavoratore nella condizione di potersi esprimere, di dare compimento al proprio essere “creatura creatrice” genera una vera e propria alienazione esistenziale. Nell’epoca dell’innovazione e del progresso tecnico siamo portati a considerare l’innovazione un valore di per sé, ma non è così. Essa deve essere un mezzo per il bene comune, malgrado oggi imperi il para-

digma tecno-finanziario, condannato più volta dal Papa, per cui la tecnologia è al servizio degli interessi finanziari. Assistiamo ad un arricchimento degli strumenti a disposizione dell’uomo, ma allo stesso tempo ad un impoverimento del “senso”, del “significato” dell’incedere economico. Serve un continuo discernimento etico, sociale e politico affinché l’azione creatrice dell’uomo sia “cosa buona”. Andare oltre “questa economia” non significa però chiudersi “a riccio” rispetto ai cambiamenti, ma “aprirsi” in modo critico alle novità utilizzando al meglio le forze motrici dell’imprenditorialità e dell’innovazione-economica, sociale e tecnica per rinsaldare la fraternità ecologica. L’uomo inoltre è chiamato a “custodire” la vita ossia a mantenere viva l’armonia tra Dio, l’uomo e la natura. Questo è alla base del concetto di ecologia integrale promosso da papa Francesco. Il rapporto tra “economia ed ecologia” letto alla luce della Genesi assume un significato particolare. La parola economia deriva da “oikos e nomos”, mentre ecologia da “oikos” e “logos”: entrambe hanno in comune “oikos”, il “creato” che è la nostra casa comune, come ama ripetere papa Francesco, mentre ciò che li divide è la seconda parte; il “nomos” è la legge umana che governa il mondo, il “logos” la legge di Dio che, come ci ricorda Giovanni nel prologo, sovrintende la creazione. Allora la conversione ecologica del sistema economico deve essere anche una vera e propria trasformazione per ridisegnare i meccanismi economici, micro e macro, ponendo

i giusti limiti morali e ambientali, affinché sia l’economia per la vita e non la vita per l’economia.

Anche l’uomo ha bisogno di consacrare il settimo giorno al “riposo” per godere dei frutti del suo lavoro, per ritrovarsi e ritrovare il senso del suo agire, per mantenere uno spazio di libertà e tenere nel giusto ordine gli aspetti economici e sociali. Così il lavoro partecipa alla crescita spirituale dell’uomo. Gli antichi Romani elogiavano l’*otium* rispetto al *negotium*, mentre i cristiani hanno dato al lavoro, ad ogni lavoro, una valenza positiva, nobile e addirittura spirituale, l’ “ora et labora” di San Benedetto rende il lavoro al centro della vita personale e comunitaria, sociale e spirituale. Il lavoro nasce prima del peccato originale, come elemento costitutivo della cooperazione tra Dio e l’uomo, non è la conseguenza della colpa di Adamo ed Eva. Tuttavia, è vero che con il peccato il lavoro si allontana dall’ideale iniziale divenendo duro e faticoso, senza però perdere la sua missione. Nel termine siciliano “travagliare” (ossia lavorare) di derivazione francese e spagnola, troviamo la sintesi di questo: il lavoro comporta sacrificio e fatica, ma è uno sforzo che deve generare vita, come il travaglio di una donna, producendo “opere buone” a testimonianza dell’amore di Dio.



Nuovi progetti in Togo

Situata a circa 28 Km da Atakpamé, nella regione degli altopiani in Togo, e a 187 km dalla capitale, Anié è una città di circa 124.928 abitanti, dotata di scuole elementari e medie, un ospedale, una radio, e uno dei più importanti mercati interni del paese. Non stupisce che la seconda attività economica sia il commercio, anche se l'agricoltura, con la coltivazione di mais, sorgo, igname, manioca, riso, fagioli, arachidi, occupa ancora l'80% della popolazione.

Le suore di San Francesco di Assisi sono presenti a Anié dal 2008, al servizio dei malati, degli orfani e dei bambini abbandonati, delle persone anziane e dei prigionieri. Percorrendo in lungo e largo la città, le suore sono spesso confrontate ai problemi di analfabetismo, delle persone handicappate e sieropositive lasciate ai margini della società., le gravidanze precoci, gli abusi sessuali su minorenni, la delinquenza giovanile, l'uso di stupefacenti. Un quadro tutt'altro che allegro ma che ha incoraggiato le nostre consorelle a cercare e trovare nuove forme di intervento in questo territorio.

Un primo progetto, a lunga scadenza, è la **costruzione di una scuola materna**, capace di accogliere i bambini in età prescolare lasciati spesso in balia di sé stessi durante le ore di lavoro delle madri. Un progetto ambizioso, in via di definizione, per il quale è già partita la raccolta di fondi. Chi conosce il SeAMi, sa che da sempre l'Associazione si è impegnata per la scolarizzazione dei bambi-

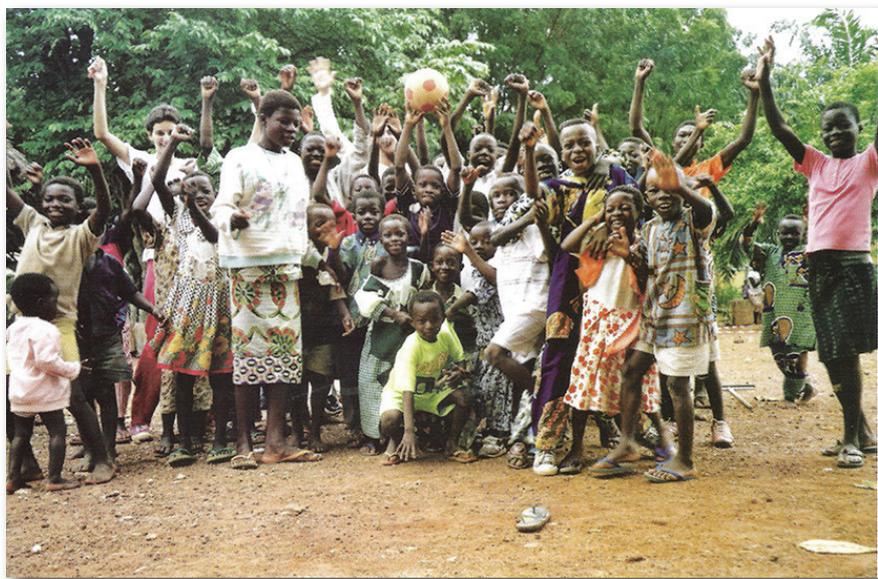
ni come strumento privilegiato di promozione sociale e sa che i risultati raggiunti in questi anni ci danno ragione. Ricordiamo l'espressione di Malala Yousafzai "**Un bambino, una penna, un insegnante possono cambiare il mondo**" e ricordiamo anche l'opera di don Milani, per il quale la **parola è strumento di libertà e fraternità**.

Il secondo progetto, già partito grazie ai fondi raccolti in memoria della nostra Viridiana Rotondi (che ci ha lasciato in seguito ad un incidente un anno fa), è il sostegno alle donne sieropositive mediante un **microcredito finalizzato all'acquisto dei farmaci** per il trattamento della loro patologia. Non è la prima volta che il SeAMi finanzia dei progetti di microcredito (pensiamo a quello di Niamtougou), ma possiamo ricordare che si tratta di un credito di piccolo ammontare finalizzato all'avvio di un'attivi-

tà imprenditoriale o per far fronte a spese d'emergenza, nei confronti di persone vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico, generalmente escluse dal settore finanziario ordinario. L'obiettivo del progetto è contribuire al miglioramento dello stato di salute di queste donne attraverso l'uso di antibiotici per evitare altre infezioni, promuovere il loro inserimento socio-economico attraverso un'attività generatrice di reddito.

Attualmente partecipano al progetto 10 donne, più le loro famiglie. Il budget richiesto per il lancio del progetto, poco superiore ai 1000 euro, ci fa comprendere come, a volte, un piccolo sacrificio da parte nostra può portare immensi benefici ai più sprovvisti di beni.

Chi fosse interessato a questi progetti può contattarci direttamente telefonando al nostro numero o inviando una mail.





Guerra in ucraina, delegazione africana a Kiev

Il 15 giugno 2023 sono arrivati in Polonia sei leader di paesi africani, su iniziativa del presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, per cercare di mediare tra Ucraina e Russia nel tristemente noto conflitto tra i due paesi¹. Essi sono i presidenti di Comore, il cui capo di stato, Azali Assoumani, è anche l'attuale presidente dell'Unione Africana, Egitto, Senegal, Repubblica del Congo, Sudafrica e Zambia. La missione è stata inoltre sostenuta e partecipata dalla Fondazione Brazaville, un'organizzazione fondata da Jean Yves Ollivier che promuove varie iniziative, in Africa, per il mantenimento della pace, la salvaguardia dell'ambiente e altri scopi.

Sarebbe anche dovuto essere presente il presidente ugandese Yoweri Museveni, il quale, tuttavia, non ha potuto partecipare alla missione per via della sua positività al Covid, e al suo posto è andato l'ex premier ugandese Ruhakana Rugunda.

Dopo l'arrivo in Polonia, dove hanno incontrato il presidente polacco, sono arrivati via treno a Kiev, dove sono stati ricevuti dal presidente Zelensky in un incontro di mediazione.

Tuttavia, questa missione può essere considerata un flop: infatti, Zelensky ha ringraziato la delegazione per l'iniziativa, ma sulla loro proposta di mediazione ha detto che il contesto della guerra è molto più

difficile di quello dal quale sembra partire la proposta.

Inoltre, proprio durante l'incontro, Kiev è stata bombardata e la delegazione è stata spostata in un bunker per ragioni di sicurezza.

Ramaphosa ha fatto di tutto per tenere le distanze con il presidente ucraino, poiché Sudafrica e Russia hanno stretti legami. Infatti, egli ha rifiutato di condannare le atrocità russe commesse a Bucha e inizialmente ha negato i bombardamenti appena avvenuti su Kiev.

Dopo la tappa a Kiev, la delegazione africana si è spostata a Mosca, dove è stata ricevuta da vari membri di spicco del governo russo come Putin e il ministro degli esteri Lavrov. Ma anche a Mosca si può dire che la missione sia stata un flop: infatti, dopo aver ascoltato attentamente la proposta di pace della delegazione, il presidente russo Putin ha detto che tutto è iniziato dall'Ucraina nel 2014 con l'incostituzionale colpo di stato sostenuto dall'occidente.

Evidenziando che la Russia sostiene gli ucraini in Donbass, che hanno dichiarato che non avrebbero sostenuto l'amministrazione che è salita al potere "con il colpo di stato", Putin ha detto che l'accordo di Minsk è stato firmato tra le parti per risolvere il problema con la pace ma secondo il presidente russo l'amministrazione di Kiev si è ritirata dal processo di pace non aderendo agli accordi.



“Dopodiché, la Russia ha dovuto riconoscere la Repubblica popolare di Donetsk e la Repubblica popolare di Lugansk” ha poi detto Putin.

L'Africa è sicuramente il continente che più ha risentito degli effetti economici negativi della guerra, ed è probabilmente questo il motivo alla base di questa missione diplomatica. Riguardo questo argomento, quando la delegazione africana è venuta a parlare con Putin, egli ha detto di aver notato gli enormi sforzi compiuti dal presidente turco Erdogan, ed ha poi detto: “L'amministrazione europea neocoloniale, o più precisamente l'amministrazione americana, ha ingannato la comunità internazionale e i paesi africani bisognosi”, sottolineando che la Russia non ha mai rifiutato negoziati in questo ambito. Putin si è poi anche lamentato del fatto che in base all'accordo del grano quasi nulla è destinato ai paesi in via di sviluppo, come quelli africani, e ha detto che Mosca è pronta a fornire grano gratuitamente ai paesi più poveri del mondo, anche se il fatto che ciò avvenga è molto improbabile.

La pace tra questi due paesi, dunque, nonostante le varie proposte di pace, rimane ancora un miraggio.

¹ Cfr. per i temi dell'articolo soprattutto <https://www.africarivista.it/conflitto-in-ucraina-delegazione-africana-oggi-a-kiev/218181/> e <https://www.africarivista.it/conflitto-in-ucraina-la-mediazione-africana-e-un-flop/218278/>



Tra Onu e Wagner



La gestione dei meccanismi di equilibrio del potere in tanti paesi africani è in rapida e spesso ambigua evoluzione, da qualche anno, e questa tendenza è tuttora smossa anche dagli strascichi della guerra russo-ucraina. Il 16 giugno scorso al Palazzo di Vetro, il ministro degli Esteri del Mali, Abdoulaye Diop, ha chiesto il ritiro immediato dei caschi blu di MINUSMA, la missione dell'ONU nel Paese¹. Era nell'aria che il regime attualmente al potere nell'ex colonia francese volesse annunciare qualcosa di grosso nella sala del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Pare che solamente i membri permanenti (Russia, USA, Cina, Regno Unito, Francia) avessero già fittato qualcosa. Senza battere ciglio e in modo secco e convinto venerdì scorso, il ministro degli Esteri del regime militare di transizione, Abdoulaye Diop, ha chiesto il ritiro immediato dei caschi blu.

Attualmente la missione dell'ONU in Mali comprende un totale di circa 15.000 persone. Malgrado alcune divergenze, anche profonde, già manifestatesi nel corso degli ultimi mesi e anni, sembrava che le questioni tra le parti si fossero appianate. Tant'è vero che nelle prossime settimane erano previsti negoziati per il rinnovo del mandato di MINUSMA.

Abdoulaye Diop ha invece sotto-

lineato che dopo quasi dieci anni di presenza sul campo, il progetto MINUSMA è da considerare come un fallimento: «La missione ONU è diventata parte del problema, perché ha alimentato le tensioni esacerbate con accuse estremamente gravi che sono altamente negative per la pace, la riconciliazione e la coesione nazionale in Mali»².

La dichiarazione di Diop è paragonabile alla richiesta di ritiro dei soldati francesi dal Mali dopo mesi di tensioni e dichiarazioni accese. Nell'agosto 2022, gli ultimi soldati dell'operazione "Barkhane" hanno poi lasciato la loro ex colonia. Ma nel Paese non tutti condividono la scelta dei militari al potere. A Gao e Timbuktu, una buona fetta della popolazione chiede il mantenimento della missione dell'ONU. E, secondo un politico di Timbuktu, MINUSMA impiega molta gente del luogo, "investe anche nello sviluppo, cosa che il governo non fa", ha poi aggiunto. Anche se il contingente dell'ONU non ha raggiunto l'obiettivo primario, cioè quello di riportare la sicurezza nella zona, oltre al lavoro «ha dato una forte mano per quanto concerne i servizi essenziali», ha sostenuto un rappresentante di Gao.

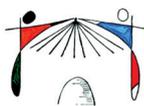
La frattura tra la giunta militare e l'ONU è il risultato di una crisi esplosa con l'arrivo del gruppo pa-

ramilitare russo Wagner, tristemente noto anche per la sua presenza in tanti scenari oltre a quello ucraino, e le recenti accuse del Palazzo di Vetro sui massacri, ovviamente poco apprezzate dalle istituzioni di Bamako (capitale e città più popolosa del Mali). In un rapporto inviato alle Nazioni Unite nel dicembre 2022, Bamako aveva elencato richieste specifiche a MINUSMA, tra queste: dare priorità alla dimensione di sicurezza del mandato, rafforzare il sostegno alle forze armate maliane e optare per azioni offensive e pattugliamenti. Ma la razionalizzazione della missione ONU è stata respinta dalla giunta maliana.

Sia a New York come a Bamako, molti diplomatici sono preoccupati per il grave impatto che potrebbe avere il ritiro dei caschi blu nel Paese. Sebbene ostacolata nell'esercizio del suo mandato, MINUSMA, è ritenuta la missione di pace più pericolosa al mondo. In quasi 10 anni di attività, sono stati uccisi 192 soldati. Malgrado ciò è stata sempre un deterrente contro i gruppi jihadisti nel nord e nel centro del Paese. Il portavoce della giunta militare di transizione del Burkina Faso ritiene la decisione di Bamako molto coraggiosa e il governo di Ouagadougou ha invitato la comunità internazionale di «rispettare rigorosamente le scelte fatte dal Mali».

¹ Cfr., per tutto ciò che viene detto nell'articolo, Cornelia I. Toelgyes, *Bamako chiede all'ONU: Ritirate immediatamente i caschi blu*, 21 giugno 2023, <https://www.africa-express.info/2023/06/21/bamako-chiede-allonu-ritirate-immediatamente-i-caschi-blu/>.

² Ibid.



La democrazia oggi

Per capire lo stato di salute della democrazia in Africa, occorre fare un minimo di inquadramento storico. Sessant'anni fa la maggior parte dei paesi del continente africano viveva la decolonizzazione, il processo di riconquista dell'indipendenza dalle potenze coloniali occidentali. Il cosiddetto "anno dell'Africa", il 1960, corrispose con la parziale cessazione dell'influenza politica degli stati europei e con l'appropriazione del modello politico democratico.

Se la colonizzazione aveva tracciato confini là dove esistevano soltanto differenze tribali, la decolonizzazione ha lasciato il posto a Stati i cui confini hanno talvolta diviso comunità che convivevano più o meno pacificamente. Le lotte per la gestione del potere e delle risorse sono causa di conflitti senza fine e questa violenza e povertà contribuisce ancora oggi a gettare giovani nelle braccia degli estremismi religiosi e jihadisti o di milizie, oppure a emigrare.

Se persino in Europa e negli Stati Uniti spesso si sente parlare di crisi della democrazia, facilmente possiamo immaginare le difficoltà che affronta la democrazia in Africa, dove la storia politica all'indomani dell'indipendenza è stata molto travagliata.

Inoltre l'Africa è un continente e non una realtà unitaria: come in Europa e in America ci sono Stati virtuosi sotto il profilo democratico, altri in crisi nonostante le buone premesse, e infine entità statuali non democratiche. In alcuni casi, i paesi affrontano problemi interni, come le disuguaglianze economiche, la concentrazione del capitale in gruppi ristretti e una forte corruzione, o esterni, il dilagare delle insurrezioni locali di ribelli e di gruppi jihadisti.

Gli europei hanno imposto una "de-

mocrazia" fatta di libere elezioni, partiti, parlamenti. Ma la sovrapposizione delle democrazie di ispirazione coloniale al potere locale ha comportato una continua difficoltà di governo: la premessa è che noi occidentali ormai consideriamo la democrazia come un mero fatto di elezioni più o meno riuscite. **In Africa il meccanismo "un uomo un voto" non funziona, in quanto si ragiona e si opera su basi comunitarie.** La polverizzazione del potere non ha significato democrazia: in Africa ha devastato il tessuto connettivo delle comunità.

Solo sette dei 37 Paesi che alla fine degli anni Sessanta avevano proclamato la propria indipendenza, avevano assetti istituzionali che, seppure ancora piuttosto fragili, venivano considerati democratici dai principali indicatori utilizzati per classificare i regimi politici. Tra questi, quasi tutti (in particolare, stati come Botswana, Nigeria e Uganda) erano ex colonie britanniche che adottavano sistemi parlamentari simili a quello della ex madrepatria. A essi si affiancavano altri nove Paesi (tra cui Congo-Kinshasa, Ghana e Kenya) in cui i primi leader post-indipendenza erano saliti al potere a seguito di elezioni multipartitiche seppure in contesti che non raggiungevano gli standard minimi richiesti per poter essere definiti democrazie. Quindi poco meno della metà dei leader in carica in Africa subsahariana al momento dell'indipendenza aveva una qualche forma di legittimazione elettorale.

Tra il 1960 e il 1990 i cambiamenti di leadership di tipo elettorale sono stati un'estrema rarità. In tutto il subcontinente si sono avuti solo sei casi di successione elettorale e tre casi di alternanza al governo.

Dalla metà degli anni '90 del secolo scorso però, molti paesi, anche tra quel-



li che avevano instaurato i regimi autoritari più chiusi, hanno via via adottato importanti riforme che hanno portato alla (re)introduzione di elezioni aperte alla competizione tra opposti schieramenti politici. Tali processi di riforma sono avvenuti sulla spinta sia di fattori esterni, come la fine della Guerra fredda e dell'egemonia operata da USA e URSS sul continente africano, sia delle pressioni da parte dell'opinione pubblica interna che, in una sorta di "effetto a catena", vedeva sempre più paesi vicini aprirsi al multipartitismo. Questo nuovo scenario è andato consolidandosi nel corso dei due decenni successivi, in cui solo otto paesi hanno sperimentato colpi di stato con un conseguente ritorno autoritario. Ad oggi circa il 43% degli stati sub-Sahariani è considerato democratico (dati Polity IV al 2017) e solamente 4 paesi – Eritrea, eSwatini, Somalia e Sudan del Sud – non tengono periodicamente elezioni multipartitiche.

Nel biennio 2021-2022 ci sono stati circa quindici colpi di Stato, tra falliti, riusciti e autogolpe, ma negli ultimi decenni il fenomeno era fortemente ridotto e nello stesso biennio ci sono state elezioni presidenziali e parlamentari in ben 24 sul totale di 54 Stati. Sono state elezioni che si sono svolte regolarmente i cui risultati vengono accettati pacificamente. Inoltre è significativo il fatto che spesso a vincere è stato lo sfidante: il voto riesce ad essere uno strumento di cambiamento.

Tra il 2011 e il 2022 si sono insediati 42 nuovi leader africani, solo 17 di appartenevano al partito al potere. La richiesta di cambiamento ha prima di tutto motivazioni anagrafiche: l'età media degli abitanti è inferiore ai 20 anni, e i leader hanno un'età media tre volte maggiore.



A 100 anni dalla nascita di don Milani, è ancora attuale il suo messaggio

Il 27 maggio scorso, in diverse parti d'Italia, sono stati organizzati convegni e manifestazioni per ricordare la figura di don Milani, essendo trascorsi cento anni dalla sua nascita. Ma l'insegnamento del priore di Barbiana ha ancora senso oggi o va inserito solo nel contesto in cui si è sviluppato, gli anni '50 e '60 del secolo scorso, in una piccola frazione del comune di Vicchio (FI)? La sua è stata "un'utopia nociva", come un noto giornalista ha scritto di recente? La scuola di Barbiana era un'istituzione inclusiva, democratica, creata non per selezionare, ma per far arrivare, tramite un insegnamento personalizzato, tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione, garantendo l'uguaglianza e rimuovendo le differenze che derivavano da storia personale, censo e condizione sociale. Oggi la scuola è realmente inclusiva e democratica, utilizza un metodo di insegnamento personalizzato, riesce a rimuovere in modo efficace le disuguaglianze? Se leggiamo alcuni dati, dobbiamo ammettere che c'è ancora molto lavoro da fare... Forse non molti sanno che l'abbandono scolastico in Italia è tra i più alti d'Europa (nel 2021 il 12,7 % dei giovani ha lasciato gli studi precocemente) e che in tre regioni: Sicilia, Puglia e Campania la percentuale supera il 15%. Nell'ambito dell'Agenda 2030, l'Unione Europea ha stabilito come obiettivo abbassare al 9% questo valore, che colloca l'Italia al terzo posto (dopo la Romania e la Spagna) per numero di abbandoni scolastici. Ovviamente sono passati molti anni da quando don Lorenzo contrapponeva i figli degli operai ai figli dei padro-

ni e chiaramente la società italiana è molto cambiata in questo secolo, ma anche oggi, con numerose disuguaglianze e una popolazione scolastica composta per quasi il 30 per cento da figli di immigrati, l'insegnamento di quel grande sacerdote, "testimone scomodo", dovrebbe far da guida all'intera scuola italiana. Della didattica di don Milani mi preme insistere soprattutto su quattro concetti, a partire da quattro sue affermazioni:

1) «Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali»

Dare importanza alla conoscenza delle parole e trasmettere il valore sociale della cultura

2) «Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali»

Considerare il punto di partenza di uno studente e non valutare solo il suo punto di arrivo

3) «Chi non fa scuola animato da un grande amore, non faccia scuola»

Amare i propri studenti e avere a cuore la loro crescita integrale come persone

4) «Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere»

Insegnare ai ragazzi a seguire i loro sogni e a sentirsi cittadini sovrani

Sono veramente tantissimi i progetti che ancora oggi seguono alcuni spunti offerti dalle parole del priore di Barbiana, come ad esempio:

-le scuole Penny Wirtton (se ne contano in Italia 57), fondate dallo scrit-

tore Eraldo Affinati e da sua moglie Anna Luce Lenzi, per insegnare gratuitamente italiano ai migranti;

-la comunità Kairòs, fondata e diretta da don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile "Beccaria" di Milano, per accogliere e sostenere i giovani in difficoltà;

"Fuoriclasse in movimento", un progetto di Save the children contro la dispersione scolastica, per favorire il benessere scolastico degli studenti e per garantire il diritto all'istruzione di qualità per tutti. Eppure le Barbiane nel mondo sono ancora molte e stanno fuori e dentro la nostra Europa; tutte le persone che lavorano nel mondo della scuola dovrebbero interrogarsi sulle priorità da darsi.

Il Presidente Mattarella, che lo scorso 27 maggio è salito a Barbiana per rendere omaggio a don Milani, ha detto: *"La scuola di Barbiana durava tutto il giorno. Cercava di infondere la voglia di imparare, la disponibilità a lavorare insieme agli altri. Cercava di instaurare l'abitudine a osservare le cose del mondo con spirito critico. Insomma, invitava a saper discernere"*.

Credo che in queste parole possa essere riassunta la funzione più importante che ancora oggi la scuola ha il compito di portare avanti: insegnare ai ragazzi ad osservare il mondo con spirito critico, aiutare a saper discernere, senza sottrarsi mai al confronto con gli altri.

È necessario, secondo me, anche dopo molti anni, far conoscere la figura del priore alle nuove generazioni, perché ha veramente ancora tanto da dire e da insegnare.



Traffico di esseri umani



La frontiera continua ad essere uno dei posti peggiori per un migrante: un cono d'ombra dei diritti umani e una zona di affari per i trafficanti.

I respingimenti avvengono in modo sommario, senza approfondire i diritti di chi vorrebbe oltrepassare il confine alla ricerca di una nuova vita, e il risultato è che i trafficanti fanno da padroni organizzando il tragitto a piedi più isolato, il trasporto nei camion o con i barconi.

Sono i migranti a pagare il prezzo dell'inasprimento dei controlli ai confini sia per la necessità di affidarsi a chi ha una rete di contatti transnazionali e competenze, sia per la pericolosità delle nuove vie di terra e le rotte di mare.

Il prezzo dei viaggi è un affare molto più lucroso che in passato, è una delle attività illegali più redditizie in assoluto. Un trafficante può guadagnare 7.000 dollari per ogni migrante inviato dal Pakistan in Europa, e può arrivare anche a 20.000 dollari la cifra da pagare dall'India al Canada: considerando le centinaia di migliaia di persone portate illegalmente oltre frontiera diventa evidente quanto sia redditizio il traffico di esseri umani.

L'Europa è interessata da due rotte principali, la rotta balcanica e l'attraversamento del Mediterraneo.

Il traffico di persone e denaro nei Balcani si basa sulla connivenza della polizia bosniaco-erzegovese con i trafficanti di migranti che si possono suddividere in tre gruppi: i *package dealer*, i *fixer*, e i *gatekeeper*.

I *package dealer* sono una rete transnazionale di trafficanti che organizzano e gestiscono il traffico di migranti procurando i documenti di viaggio e i servizi di trasporto, i *fixer* effettuano il trasporto ma raramente oltre i confini nazionali: con loro gli agenti della polizia di frontiera, in cambio di denaro,

concordano di non essere presenti in un determinato luogo in un momento preciso, i *gatekeeper* sono gruppi criminali che, conoscendo bene il territorio, gestiscono l'attraversamento dei confini. Il mercato del traffico di migranti nei Balcani occidentali raggiunge un volume di affari di circa 50 milioni di euro all'anno.

Nella rotta Mediterranea quasi tutti i migranti che intraprendono i viaggi della speranza si rivolgono a contrabbandieri che sono ex nomadi, pescatori e immigrati. Si occupano della logistica, preparano il viaggio dai Paesi d'origine fino ai porti da cui si parte per l'Europa. I contrabbandieri una volta arrivati nelle città portuali trattengono in appositi rifugi i migranti per settimane o mesi, approfittandone in tutte le maniere, sia da un punto di vista fisico sia economico. Quando le condizioni del mare lo consentono, li portano sulla costa, li imbarcano su barconi e addestrano in maniera improvvisata alcuni migranti a condurre il natante. Li conducono fino al confine delle acque internazionali con la complicità degli organi di controllo libici, e poi li abbandonano al loro destino.

Il viaggio dalla Libia a Lampedusa che, in condizioni ottimali potrebbe durare poco più di un giorno, può prolungarsi per diverse settimane. Il rischio di naufragio è altissimo in quanto le barche sono guidate dagli stessi migranti che non hanno familiarità con le acque. In aggiunta al pericolo, le imbarcazioni sono quasi sempre sprovviste dell'equipaggiamento necessario: sono dotate esclusivamente di una bussola e di un rilevatore per il posizionamento globale. Per non essere identificate, le imbarcazioni viaggiano senza bandiera, nome o altro strumento di identificazione, consentendo ai proprietari di restare anonimi. Ai trafficanti non interessa

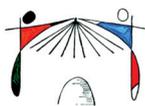
affatto se l'imbarcazione riesce a raggiungere l'Europa, al contrario, è persino preferibile che affondi affinché non vi siano testimoni in grado di informare le autorità o avvisare nuovi potenziali "clienti" degli abusi subiti. A tal fine, le barche vengono spesso fornite senza il carburante necessario per raggiungere la costa italiana.

Nel 2021, in America Latina 124.000 migranti provenienti da Haiti, Cuba e Venezuela, 19.000 dei quali minori non accompagnati, si sono affidati a trafficanti per fuggire da persecuzioni politiche o dalla miseria ed hanno affrontato l'attraversamento a piedi dei circa 50 chilometri della giungla "Darién Gap" che è il confine naturale che separa la Colombia da Panama, uno dei luoghi più pericolosi e mortiferi al mondo ed unica via d'uscita via terra dal Sud America.

Oltre alle morti provocate dalle difficoltà naturali per le montagne, le paludi e la fitta giungla, i migranti subiscono violenze, estorsioni e stupri da parte di gruppi paramilitari, bande criminali e trafficanti di droga che controllano gli ingressi lungo la frontiera colombiana.

Anche la frontiera del Messico con gli Stati Uniti è attraversata da un enorme flusso di immigrati clandestini, in gran parte provenienti dal Guatemala, Honduras ed El Salvador, Messico e Venezuela. L'organizzazione di tali spostamenti procura un giro d'affari annuale complessivo di 13 miliardi di dollari a un'industria multimiliardaria amministrata dai maxi-cartelli del narcotraffico. Accanto alla droga, infatti, i trafficanti sono specializzati anche nella vendita di "pacchetti della speranza", fornendo mezzi e uomini per eludere i controlli alla frontiera con gli Stati Uniti.

Nella classifica delle attività illegali i profitti del traffico di esseri umani sono paragonabili a quelli del narcotraffico.



Prima base di lancio spaziale in Africa

Sebbene non disponga di una base spaziale, l'Africa ha una posizione geografica invidiabile per l'accesso allo spazio. Circa 15 paesi si trovano sull'equatore o vicino ad esso, la posizione ideale per il lancio di satelliti.

Recentemente il presidente di Gibuti, Ismaël Omar Guelleh, ha comunicato un progetto per costruire una base di lancio spaziale, in collaborazione con una società spaziale cinese. Un progetto importante per questo paese del Corno d'Africa, che approfitta della sua posizione strategica all'ingresso del Mar Rosso, una delle rotte commerciali più trafficate del mondo, per sviluppare la propria economia. Il progetto dovrebbe iniziare alla fine del 2023, la prima delle 7 rampe di lancio dovrebbe essere operativa alla fine del 2024 e l'ultima alla fine del 2027. La futura base di lancio spaziale a Gibuti non è la prima in Africa: il "Centro spaziale Luigi Broglio" che ha sede a Malindi, Kenya, è di proprietà dell'Università Sapienza di Roma ed è gestito dall'Agenzia Spaziale Italiana: attualmente provvede solamente al tracciamento di numerosi satelliti di varie agenzie (NASA, ESA e Agenzia spaziale cinese), ma dalla sua costruzione negli anni sessanta fino al 1988 sono stati lanciati in orbita 23 satelliti.

La moda del riciclo

Yayra Agbofah è uno stilista ghanese che ha fondato un atelier chiamato "The Revival". Il suo lavoro consiste nel cercare di Accra nei mercati gli abiti usati da poter usare per le sue creazioni originali.

L'iniziativa del riuso creativo dei materiali di scarto sta ottenendo un successo internazionale: sullo shop online del Victoria & Albert museum di Londra si può comprare, per un prezzo che va dalle 55 alle 90 sterline, una delle sue borse in tessuto denim ricavato da vecchi jeans. Ma c'è anche l'ugandese Bobby Kolade, che dopo aver fatto il suo tirocinio in importanti case di moda europee è tornato a Kampala per lanciare il suo marchio "Buzigahill". I suoi abiti sono delle rivisitazioni di vestiti di seconda mano, accuratamente decostruiti e riasssemblati in maniera originale. The Revival e Buzigahill sono solo due esempi di un fenomeno, quello del riuso, che sta prendendo piede in tutto il continente. Anche se alcuni stilisti ammettono

che il loro sogno sarebbe quello di poter lavorare un giorno con tessuti di qualità prodotti nei loro paesi.

Bambini protetti dalla malaria

Il Ghana e la Nigeria hanno approvato un nuovo vaccino contro la malaria che dovrebbe garantire una protezione più alta rispetto a quello usato attualmente. Il nuovo farmaco è stato sviluppato dall'università di Oxford ed è pensato per i bambini dai tre ai cinque anni, la fascia d'età più vulnerabile. Sarà prodotto dal "Serum Institute" in India, che prevede di distribuirne circa duecento milioni di dosi all'anno, ma il governo di Accra ha intenzione di costruire una nuova fabbrica di vaccini. Nella sperimentazione clinica il vaccino ha registrato un'efficacia del 77 per cento (contro il 30 per cento del Mosquirix) ed è risultato sicuro.

Le Start-up africane vogliono crescere

Il sistema africano delle start-up ha registrato una crescita e uno sviluppo significativi negli ultimi anni, grazie a una popolazione giovane e attenta alle tecnologie, all'accesso ai finanziamenti e al sostegno dei governi, che hanno favorito l'innovazione e la crescita economica. Nonostante gli ostacoli infrastrutturali e normativi, il potenziale di crescita e di impatto è significativo, rendendo l'Africa un polo stimolante e dinamico per le start-up.

Nel 2022 le start-up africane hanno raccolto più di 3 miliardi in finanziamenti, un aumento del 55% rispetto all'anno precedente. La pandemia COVID-19 ha evidenziato l'importanza della tecnologia e dell'innovazione in Africa, e le start-up hanno svolto un ruolo fondamentale nel rispondere alla crisi. Ad esempio una start-up nigeriana ha sviluppato una soluzione per i test COVID-19, mentre una piattaforma keniana di e-commerce ha lanciato un servizio di consegna senza contatto.

Altri fattori che hanno favorito la crescita sono l'aumento della penetrazione di internet nel continente, gli sviluppi demografici che vedono l'Africa come il continente più giovane al mondo con oltre il 60% della popolazione di età inferiore ai 25 anni e le iniziative dei governi a favore dell'innovazione tecnologica considerato motore di crescita economica.

È sparita la gomma arabica

Uno degli effetti collaterali del conflitto in corso in Sudan è che il resto del mondo scarseggia di una sostanza usata per fabbricare un gran numero di prodotti, dalle bevande gassate ai cosmetici e ai chewing gum: la gomma arabica. Il 70 per cento della gomma arabica mondiale – che è molto difficile da sostituire nelle preparazioni industriali – proviene dagli alberi di acacia spinosa del Sudan. Questo particolare tipo di acacia cresce bene nei territori semiaridi del Sahel e produce una resina ambrata che viene raccolta, raffinata e impacchettata nel paese per essere esportata. Multinazionali come la Coca-Cola e la PepsiCola, prevedendo un deterioramento della situazione sudanese, avevano accumulato scorte di questo ingrediente (nelle bevande gassate la gomma arabica, inserita nel liquido sotto forma di polvere, impedisce allo zucchero di cristallizzarsi) per coprire la loro produzione di un periodo compreso tra i tre e i sei mesi. Tuttavia, i combattimenti a Khartoum hanno paralizzato l'economia e la catena di approvvigionamento. Nel resto del paese, i trasporti sono praticamente fermi. Secondo le aziende esportatrici di gomma, la produzione – che ammonta a circa 120mila tonnellate all'anno, per un giro d'affari di 1,1 miliardi di dollari – è bloccata.

L'arte dei graffiti sui muri di Dakar

I graffiti sono diventati una forma di espressione artistica sempre più in voga nella capitale senegalese. Nella periferia della città è aperta da poco più di un anno una scuola apposita con corsi di graffiti rivolti ai giovani per affermarsi come artisti a livello internazionale. Si tratta di un'arte paragonabile a una forma di "megafono sociale", capace di veicolare con facilità messaggi socialmente utili.

I graffiti sono apparsi nel Paese alla fine degli anni '80 insieme a un movimento giovanile spontaneo, "Set-Setal" (tradotto: "pulisci e pulisci"). L'obiettivo di questi giovani era combattere l'insalubrità della capitale e dei suoi sobborghi. Un modo efficace è stato quello di ripulire i quartieri e disegnare sui muri dei graffiti, in particolare immagini per dissuadere gli abitanti dal gettare nuovamente i loro rifiuti in strada. Il Senegal è un paese in cui se stai facendo un murales e un poliziotto si ferma, esprimerà il suo rispetto per quello che stai facendo, oltre a una forma di apprezzamento.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

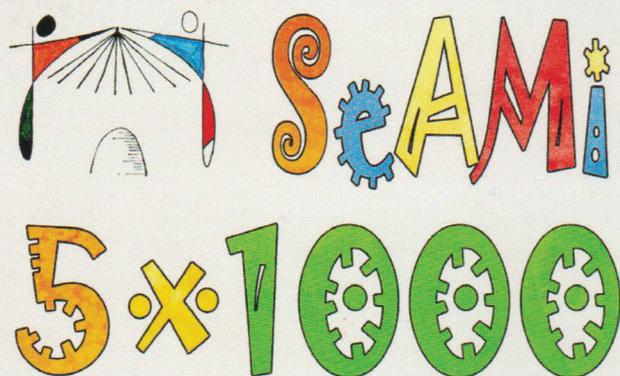
Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno

Papa Francesco, discorso del santo Padre Francesco agli artisti partecipanti all'incontro promosso in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione della collezione d'arte moderna dei Musei Vaticani Cappella Sistina venerdì, 23 giugno 2023.

[...] Due virtù che noi non coltiviamo tanto: il senso dell'umorismo e l'ironia, dobbiamo coltivarle di più. La Bibbia è ricca di momenti di ironia, in cui si prendono in giro la presunzione di autosufficienza, la prevaricazione, l'ingiustizia, la disumanità quando si rivestono di potere e a volte pure di sacralità. Fate bene a essere anche sentinelle del vero senso religioso, a volte banalizzato o commercializzato. In questo essere veggenti, sentinelle, coscienze critiche, vi sento alleati per tante cose che mi stanno a cuore, come la difesa della vita umana, la giustizia sociale, gli ultimi, la cura della casa comune, il sentirci tutti fratelli. Mi sta a cuore l'umanità dell'umanità, la dimensione umana dell'umanità. Perché è anche la grande passione di Dio. Una delle cose che avvicinano l'arte alla fede è il fatto di disturbare un po'. L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno: le cambiano, le trasformano, le convertono, le muovono. L'arte non può mai essere un anestetico; dà pace, ma non addormenta le coscienze, le tiene sveglie. Spesso voi artisti provate a sondare anche gli inferi della condizione umana, gli abissi, le parti oscure. Noi non siamo solo luce, e voi ce lo ricordate; ma c'è bisogno di gettare la luce della speranza nelle tenebre dell'umano, dell'individualismo e dell'indifferenza. Aiutateci a intravedere la luce, la bellezza che salva. [...]



*Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus:
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi
più poveri dell'Africa!*

*Codice fiscale
97283170583*

Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it

 www.seami.it - e-mail: seami@libero.it